

legge anticostituzionale, una « legge burka », troverà la forza anche nel paese di esprimere un voto contrario promuovendo un referendum che abroghi tale legge inqualificabile.

Tra pochi mesi si voterà per l'Europa: noi in Europa andremo a dire che in materia di diritti civili e di bioetica siamo uno dei paesi più conservatori.

Si tratta di una legge contro le donne, come dice il ministro Prestigiacomo. È bene sapere che il suo gruppo vota a favore di tale legge, dunque anche lei, ministro, è contro le donne. Noi diremo tre volte « no » al provvedimento in esame. Voteremo « no » allo Stato etico, « no » alla limitazione della scienza e « no » alla coercizione delle donne in materia di fecondazione. Voteremo « sì » all'abrogazione di tale legge se avremo la forza per chiedere il parere agli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, i Socialisti democratici italiani esprimono la loro ferma contrarietà al provvedimento in esame, che si pone il problema della tutela di ciò che potrebbe diventare, ma trascura la tutela di ciò che è già vivente, sofferente, cosciente. Si tratta di una legge oscurantista, concepita per ostacolare, non per sostenere, lo sviluppo dell'impegno della scienza. Ci troviamo in un campo certo problematico dal punto di vista etico, ma necessario al miglioramento delle possibilità di risposta della scienza medica alle innumerevoli malattie che hanno nelle cellule staminali una capacità di contrasto e nella fecondazione assistita il superamento di patologie che impediscono il concepimento per coppie che, al contrario, lo desiderano.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (*ore 17,30*)

ENRICO BUEMI. In conclusione, signor Presidente, i Socialisti democratici italiani

esprimono un « no » convinto per il contenuto e per l'azione di regolamentazione dei comportamenti dei cittadini che su tale materia, invece, devono essere lasciati liberi di rispondere esclusivamente alla propria coscienza (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, contro questa legge hanno parlato e scritto in tanti. Anche oggi è pubblicato un appello di numerosissime giuriste. Inoltre, ne hanno parlato costituzionalisti, ricercatori, intellettuali e, soprattutto, donne e uomini con le loro storie vere. Ai malati, poi, negate la speranza di una ricerca libera al servizio dei bisogni delle persone, non ancella del mercato, ma neppure della Chiesa. Il paese reale, colleghi, è molto più avanti di questo Parlamento e lo dimostrerà, se saremo costretti, con il referendum. Vogliamo insistere fino alla fine perché non ci rassegniamo al buio delle coscienze. Altro che libertà di coscienza! Questa legge è un obbrobrio. Persino voi nella maggioranza dite che la voterete ma poi, certo, la cambierete. Allora, perché non subito, adesso? Fermarsi sarebbe saggio e giusto. Invece, andate avanti con arroganza, con ignoranza, lacerando un preziosissimo patrimonio comune di cultura giuridica, di cultura democratica.

Almeno voi, colleghi della Margherita, fermatevi. Discutiamo fino in fondo, per davvero, tra noi: non l'abbiamo mai fatto!

Questi temi hanno, invece, molto a che fare con l'idea di società che vogliamo, con il nostro progetto e con la nostra cultura di riferimento; prima della politica, infatti, viene la cultura politica, l'orizzonte ideale in cui collocare le scelte politiche. Senza questa ricerca, profonda, comune, di senso e di significato, la politica resta asfittica e rinchiusa nella tattica e nel contingente.

Parlate di libertà di coscienza, ma la coscienza di ognuno di noi è sempre e direttamente coinvolta nella nostra responsabilità politica. Sempre deve essere garantita la libertà di coscienza, ma questa non può essere uno spazio franco di extraterritorialità. Non è vero, colleghi, che quando i laici rivendicano i propri principi diventano ideologici, mentre quando lo fanno i cattolici sono sempre e soltanto etici.

Fermatevi, allora, e discutiamo. Questa legge è pessima nel merito, ma è anche molto pericolosa. Non è soltanto una legge illiberale, oscurantista, fatta semplicemente di divieti, ma è qualcosa di molto di più: è la prima legge confessionale della storia di questo Parlamento, della storia della nostra Repubblica, che sovverte la natura dello Stato, introducendo, per la prima volta, la legittimità di una legislazione confessionale. L'articolo 1 sancisce, infatti, la sacralità dell'embrione, che diviene soggetto di diritto, e il punto è proprio l'articolo 1, dal quale discende tutto il resto, tutti gli altri divieti: quello della fecondazione eterologa, quello di congelare gli embrioni, quello di produrre più di tre embrioni, quello di utilizzare anche gli embrioni congelati a scopo di ricerca.

L'embrione non è un valore, onorevole Bianco, ma diventa con questa legge vero principio ordinatore. Le conseguenze sono devastanti, non solo rispetto alla legge sull'aborto (altro che ordine del giorno!), perché vi è un passaggio delicatissimo e pericolosissimo per il quadro delle nostre istituzioni. La laicità, colleghi della Margherita, non è relativismo, né minimalismo etico, ma è un pensiero forte, che sostanzia l'articolo 3 della nostra Costituzione. Se si cancella la laicità dello Stato, oggi e per il futuro si distorce il principio di eguaglianza. Se esiste un *prius* ordinatore etico confessionale, non siamo più tutti uguali. Domina la gerarchia dei valori confessionali, che trascina un ordine sociale autoritario, discriminatorio, che indirizza le finalità delle politiche pubbliche verso modelli sociali di inclusione e di esclusione, verso un'idea persino di citta-

dinanza ristretta, fondata su identità ed appartenenze confessionali e i segnali concreti già ci sono. Mi riferisco al sussidio, solo per le coppie sposate, ma anche al buono scuola per le scuole private. Se non vi è laicità, non vi è democrazia.

Per questo, colleghi della Margherita, vi diciamo che vogliamo discutere, come coalizione nella coalizione. Vi diciamo anche: fermatevi! Non date un voto favorevole a questa legge. Non contribuite a scrivere una pagina buia della nostra storia. Per questo, care, carissime colleghe e colleghi dei Democratici di sinistra, non capiamo, davvero non capiamo: come farete la lista unitaria? Cosa sarà il partito riformista? Prima le pensioni, le gabbie salariali, la missione in Iraq, ora la fecondazione assistita: su quali contenuti, principi e valori rivendicate omogeneità? Non capiamo, ma credo che sono e saranno in tanti — e non solo noi — a non capire, soprattutto a non approvare (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cusumano. Ne ha facoltà.

**STEFANO CUSUMANO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo dell'UDEUR Alleanza Popolare esprimeranno un voto favorevole sul provvedimento in materia di procreazione medicalmente assistita. Questa nostra decisione nasce dalla constatazione che il provvedimento, pur con tutti i suoi limiti, intende affrontare numerose situazioni di emergenza e di sofferenza. Esso intende porre dei riferimenti precisi per gli interventi futuri nella materia, fino alle situazioni limite della ricerca scientifica.

Il nostro voto favorevole nasce ancora di più dal nostro convincimento profondo che è, insieme, religioso, etico e politico. Il provvedimento in esame per noi ha un certo valore, perché si pone l'obiettivo prioritario di difendere, comunque e ovunque, la vita umana.

Siamo di fronte ad un tipo di provvedimento che, per la natura delle questioni affrontate, non può non sollevare dubbi,

perplexità, incresciosi problemi di coscienza, anche in ordine alla stessa efficacia degli interventi previsti. In ogni caso, siamo di fronte ad una normativa che — lo ripeto — intende porre delle garanzie effettive a difesa della vita nascente. È un provvedimento nel quale, a nostro avviso, le questioni che riguardano la libertà di coscienza di ogni individuo dovrebbero essere anteposte alle questioni politiche che attengono al governo dei fenomeni sociali.

Il duro confronto, le polemiche dei mesi passati, l'espressione di posizioni favorevoli e contrarie, che hanno attraversato le maggioranze politiche e le opposizioni italiane, nonché l'opinione pubblica in generale dovrebbero indurci tutti a riflettere sulla seguente considerazione.

Il provvedimento che ci accingiamo ad approvare, come altre normative simili che attengono al fondamento della vita e della morale, dovrebbe costituire l'occasione per applicare in questo Parlamento, per questo tipo di votazioni, la piena libertà di coscienza nell'espressione del voto. L'approvazione del provvedimento, in altre parole, dovrebbe essere l'occasione per indurre il Parlamento e le forze politiche italiane a percorrere quel tipo di strada seguita, ad esempio, in Parlamenti di grande tradizione democratica, a cominciare da quello inglese, nel quale questa prassi è consolidata da tempo.

Sarebbe un'innovazione importante, anche sul piano politico, che contribuirebbe non poco, a mio avviso, a stemperare forme di contrapposizione, talvolta eccessiva e mal compresa dalla pubblica opinione.

Come cristiani impegnati in politica, abbiamo il dovere di tutelare la vita di ogni essere umano fin dal suo concepimento, nonché quello di dare il nostro contributo all'approvazione di leggi che tutelino, per la loro portata morale, i diritti fondamentali del nascituro, della donna, dell'uomo e della famiglia nel suo complesso.

In questo ordine di difese, che sono imprescindibili, soprattutto nei confronti di coloro che non sanno e non possono

difendersi da soli, è indubbio che siamo spinti da ragioni di opportunità politica, poiché si tratta di rafforzare i pilastri che tengono unita una compagine sociale e la rendono salda nei propri riferimenti essenziali. Siamo spinti, soprattutto (non potrebbe essere diversamente), da una visione della vita, della dignità fondamentale di tutti gli essere umani, che, per noi, discende direttamente da una fede precisa: quella che riconosce ogni uomo come immagine e somiglianza di Dio e che considera la creazione e la vita come un dono di Dio.

In Parlamento, come nella società civile, nella nostra rappresentanza politica, come nel nostro servizio sociale, questo assunto è per noi un fondamento di vita. Non affermo queste parole con orgoglio irrazionale né con la presunzione di essere portatore di una posizione che possa, al limite, portare alla prevaricazione degli uni sugli altri, all'intolleranza.

Ci siamo formati tutti nella scuola politica del confronto, della tolleranza, del rispetto reciproco e della piena libertà di espressione. Sarebbe, perciò, improponibile ed antistorico, oltre che moralmente inaccettabile, riaprire i capitoli passati dell'integralismo e della cieca contrapposizione.

Per tale ragione, considero e valuto con grande rispetto il voto di tutti i miei colleghi, qualunque esso sia, ma è con profondo convincimento che considero, altresì, l'approvazione di questo provvedimento come un passaggio essenziale per recuperare un rapporto proficuo tra etica e politica e per dare un segnale politico a tutta la società italiana in questa direzione.

Il nostro paese e la stessa grande comunità europea stanno soffrendo disagi troppo gravi, a causa della scissione che si è operata nei decenni passati tra l'etica e la politica.

Il disorientamento diffuso tra la gente in ordine a certi passaggi essenziali nella costruzione e regolazione dei rapporti umani, in ordine al senso della vita, del lavoro e del ruolo della cultura quale elemento essenziale dello sviluppo, costi-

tuiscono tutti fattori che richiedono l'urgente recupero di un corretto ed adeguato rapporto.

La legge che stiamo per approvare e lo spirito che anima il nostro voto favorevole vanno nella direzione positiva di un rafforzamento del sistema delle libertà e della collaborazione tra tutti gli orientamenti più diversi in difesa del dato essenziale della vita umana (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Alleanza Popolare*).

**PRESIDENTE.** Invito i colleghi a rispettare i tempi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIORDANO.** Signor Presidente, c'è qualcosa di ancestrale e di perverso in coloro che oggi si apprestano, con legge dello Stato, a negare la possibilità a donne singole, a coppie legali, a coppie di fatto, a omosessuali, di vivere la gioia della propria maternità e paternità, di praticare una fecondazione eterologa.

Volete riprodurre sul corpo delle donne una restaurazione culturale, un controllo autoritario ed oppressivo: quel controllo che per secoli ha costituito la radice della dipendenza e delle gerarchie sociali lo riproponete imponendo un modello di famiglia. Siete intolleranti ed integralisti, costruite una nuova maggioranza legata da un comune senso etico e religioso ed imponete a chi non la pensa come voi di rinunciare ai propri desideri e alle proprie libertà.

Noi, al contrario, abbiamo sempre rispettato profondamente i vostri sentimenti e le vostre convinzioni. Nessuno vi obbliga a divorziare e, tanto meno, ad abortire; voi, al contrario, vi sostituite al singolo cittadino e decidete in sua vece ciò che è bene e ciò che è male per lui. Invadete la sfera di vita delle donne, riducendole in maniera volgare a mero contenitore biologico.

Ma con quale pudore continuate ad esprimere giudizi aspri ed arroganti su quei paesi che non hanno prodotto nella

loro legislazione una censura rispetto ai riferimenti del Corano? Voi abdicare ad una concezione laica dello Stato e vi apprestate a votare una legge fortemente ispirata e voluta dai settori e dalle gerarchie ecclesiastiche.

Tornano i veti, le imposizioni, la norma contro la libertà. Su questa strada forzate oggi la mano in Parlamento e vivrete un'apparente ebbrezza di rivincita medievale contro le donne, ma non illudetevi: su questa strada perderete nella società italiana! Non potete arrestare il percorso di autodeterminazione, di autonomia e di libertà delle donne.

In questi anni, si è affermato il primato femminile nella procreazione. Voi, oggi, lo negate in radice, tuonate contro la commercializzazione, le sperimentazioni ardite e l'utilizzo disinvolto di materiale genetico ma, in questa maniera, alimentate e diffondete queste pratiche. Chi ha disponibilità finanziarie può sfuggire a qualsiasi divieto, chi ha soldi potrà andare all'estero — in Francia o nella cattolicissima Spagna — oppure in Italia potrà rivolgersi al privato, per la gioia delle tante cliniche private.

Morale e mercato sono l'ascissa e l'ordinata del vostro agire politico e culturale. Com'è noto, per i ricchi c'è sempre la possibilità di acquistare una dispensa o un'indulgenza. Voi limitate e vincolate le scelte libere degli individui: siete rigidi nel negare le tecnologie quando incrociano i desideri delle donne e flessibili quando dovete utilizzarle a favore dei profitti e del mercato.

Guardate che queste tecniche sono invasive e dolorose e le donne vi si sottopongono solo per desiderio o per amore. C'è dunque un cinismo ancora più insopportabile nell'imporre tali divieti. Si è discusso, in questa sede, del diritto del concepito, dell'embrione. Al riguardo, con un articolo del provvedimento, voi sancite specifici diritti in contrasto con il nostro codice civile, che riconosce tali diritti solo al momento della nascita. Anche qui, morale e mercato: si costruisce lo statuto giuridico della vita fetale e si partecipa attivamente alla distruzione della vita con-

creta di quelli condannati alla morte per fame, per sete, per malattie o per le infinite guerre, sante o pagane, sparse nel mondo. Ma la vostra sarà una vittoria effimera! Voi provate oggi a respingere l'impetuoso emergere di diverse forme di relazione e di convivenza: le nuove domande di socialità e di libertà.

Signor Presidente, non ci sarà nessun tribunale di inquisizione che comprimerà i tanti progetti di vita nel monopolio obbligatorio del matrimonio eterosessuale. E siccome la multiforme vita non muore dentro il recinto della norma, la vita si riprenderà la sua rivincita: disobbediremo. Gli uomini dovrebbero riconoscere la loro parzialità, anche e soprattutto coloro che detengono il potere sacerdotale, in modo da sfuggire alla permanente tentazione e al privilegio di sentirsi una casta. I corpi delle donne non possono essere ridotti ad arena per giochi di potere! Chi oggi s'illude di spegnere i desideri e i sentimenti farà i conti con i diritti della libertà femminile: sarà sconfitto dalla vita (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

**LAURA CIMA.** Signor Presidente, voglio rivolgere un appello a tutti i colleghi sia di sinistra sia di destra, cattolici e laici, uomini e donne, perché votino contro questo provvedimento. Quella al nostro esame è una proposta di legge incostituzionale ed ipocrita, come peraltro dimostra anche l'accettazione da parte del Governo degli ordini del giorno presentati, i quali rendono evidente la sua assurdità. Si tratta, altresì, di un provvedimento crudele che fa passare sul corpo delle donne una ideologia non confrontata con le donne stesse; e siccome l'utero è ancora delle donne — sono ancora le madri quelle che partoriscono i figli — il Parlamento compie verso di loro un atto di crudeltà. Conseguentemente, mi vergogno profondamente di fare parte di un Parlamento che approva una legge di questo tipo.

Collegli, io non do la responsabilità di ciò solo al Governo. Al ministro Prestigiacomo, unica rappresentante del Governo rimasta in aula, tenuto conto che la stessa ha affermato che questo provvedimento è contro le donne ed è incostituzionale, dico che dovrebbe dimettersi. Non ce l'ho neanche con la maggioranza, perché so che molti colleghi, anche nelle nostre fila, hanno sostenuto questo provvedimento e lo voteranno. Ce l'ho, invece, con l'incapacità complessiva del Parlamento, che da più di dieci anni tenta di risolvere un problema che non era poi così grande e così drammatico da non potersi affrontare con maggiore serietà sebbene lo stesso presentasse tutte quelle implicazioni concernenti la vita, la sessualità e il potere delle donne (di questo si tratta quando parliamo di maternità) con le quali occorre necessariamente fare i conti.

Gli altri paesi civili che cosa hanno fatto in questa materia? La Gran Bretagna, ad esempio, ha svolto più di 15 anni fa un'indagine con la cosiddetta commissione Warnock, composta più da cittadini che da tecnici addetti ai lavori (compresi i parlamentari), che decise quale fosse l'orientamento da seguire. Poiché in questa materia si va ad invadere la sfera personale della gente, donne ed uomini, dovremmo conoscere che cosa pensano al riguardo i cittadini italiani, invece di imporre loro quello che pensiamo noi.

Questo non è stato fatto. Negli altri paesi europei sono state adottate diverse leggi, alcune più permissive, altre meno, ma tutte caratterizzate da un minimo di buon senso. Si sarebbe potuta trovare una mediazione rispetto alla fecondazione eterologa, per impedire il « turismo riproduttivo » in Europa.

Ai verdi non piacciono gli OGM e le soluzioni artificiali, e dunque neppure incentivare le donne a sottoporsi a tecniche invasive e dolorose. Avevamo proposto di affrontare il problema della serietà e della trasparenza attraverso l'eliminazione dell'anonimato del donatore, come è stato fatto in Svezia, e come è stato proposto in Gran Bretagna, rimettendo in discussione la disciplina vigente. Ciò avrebbe consen-

tito di raggiungere una mediazione alta, quale quella che fu raggiunta in occasione dell'approvazione delle leggi sull'aborto e sul divorzio, anche se successivamente abbiamo dovuto verificare nel paese la validità di tale mediazione legislativa con il referendum, perché qualche ostinato ha voluto farlo e ha voluto perdere. Anche in questo caso, si tratta di un tipico tema da referendum, di un tipico tema sul quale i cittadini e le cittadine devono essere chiamati ad esprimere la propria opinione.

Auspichiamo che la Corte costituzionale riconosca la palese illegittimità delle norme in esame, ad esempio di quella che pretende l'impianto coatto. È inammissibile nel nostro ordinamento pretendere che venga impiantato un embrione a una donna che non lo vuole più, il che può accadere per motivi rilevanti, ad esempio perché è stato verificato nella diagnosi pre-impianto che esso è malformato. La legge non prevede sanzioni, ed è evidente che tale principio non potrà mai essere applicato: non si potrà mai condannare un medico che con buon senso ha violato la legge e non ha eseguito l'impianto o una donna che si è ribellata e non ha accettato l'impianto coatto. L'incostituzionalità di tale norma è evidente.

Se la Corte costituzionale non dovesse, ad esempio a seguito di pressioni che sono state già esercitate nei confronti del Parlamento, dichiarare l'illegittimità della legge, su di essa dovranno essere certamente sentiti i cittadini mediante referendum.

PRESIDENTE. L'ora è fuggita...

LAURA CIMA. Concludo, signor Presidente. Sono sorpresa nel sentire colleghi della maggioranza, ministri e anche colleghi dell'opposizione parlare di tolleranza e di civiltà perché finalmente si pone termine a una situazione di *deregulation* inaccettabile, successivamente criticare il testo perché non sono stati accolti taluni emendamenti, perché lo stesso minaccia la legge n. 194 del 1978 al punto che è necessario presentare un ordine del giorno al riguardo, e quindi esprimersi a favore

del testo medesimo. Si tratta della nostra ipocrisia che si riflette nella legge. Mi rivolgo ai colleghi, sia di sinistra sia di destra, che voteranno a favore della legge: non è possibile sostenere una logica così ipocrita!

Pertanto formulo un ulteriore invito al buon senso e annuncio il voto contrario della componente del gruppo misto Verdi-L'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, intervengo soltanto per annunciare all'Assemblea il voto contrario dei repubblicani sulla proposta di legge in esame. Rinvio al riguardo alle ragioni ampiamente illustrate al Senato, nonché nel corso dell'esame da parte della Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'UDC esprime il proprio voto favorevole al disegno di legge sulla procreazione medicalmente assistita. Il nostro è un voto convinto e nasce da scelte che tengono conto non soltanto della nostra convinzione morale ed etica ma soprattutto di alcune questioni di principio che hanno a che fare con l'evidenza scientifica, con la tutela del più debole, con il diritto alla vita: sono i principi fondamentali di uno Stato di diritto e, pertanto, di uno Stato laico a difesa del diritto naturale.

Scriveva Piero Ostellino sul *Corriere della Sera* dell'11 dicembre 2003 che, nella storia dell'umanità, il concetto di natura e le leggi che la governano sono stati la fonte dell'etica pubblica, della morale individuale e religiosa nonché della produzione di scelte collettive. Pertanto, egli si chiede se abbia senso la contrapposizione tra laici, per i quali i diritti individuali si

collocano nella sfera privata, e cattolici, per i quali anche i diritti individuali si collocano nella sfera pubblica.

A me pare che il problema non debba essere posto in tali termini, poiché la questione ruota intorno all'interrogativo se la vita inizi nel momento in cui l'ovulo è fecondato oppure quando l'embrione ha sviluppato determinate funzioni. Se le cose stanno così, non è una decisione del Parlamento, presa a maggioranza, che possa stabilire quando inizia la vita, in modo tale da conciliare etica e scienza, diritti individuali e scelte collettive. Invece, in uno Stato laico il Parlamento, nella sua sovranità, in rapporto alla libertà di coscienza di ogni suo componente, legifera a tutela del diritto alla vita e a tutela del più debole. Come dice Marco Follini sul *Corriere della Sera* del 12 dicembre 2003, non si può riportare tutto ad una visione manichea in cui tutti i cattolici sono di qua e tutti i laici sono di là. La politica italiana non può tornare a dividersi lungo la linea della fede. Non gioverebbe allo Stato e non gioverebbe alla Chiesa. Mi riesce difficile — continua Follini — vedere una matrice integralista in una legge che pure consente a coppie stabili ma non regolari l'accesso alle tecniche di fecondazione assistita.

Il fatto è che, ai margini della disputa su questa legge e prendendola a pretesto per parlare d'altro, è tornata a fiorire una leggenda che vorrebbe schierare cattolici benpensanti e tradizionalisti contro laici libertari, più che liberali. La politica non è un conflitto tra vizio e virtù, e il suo confine non divide né due morali contrapposte né un'etica da una licenza. Pertanto, parlare di *pressing* ecclesiastico, che si sarebbe fatto sentire presso tutti i gruppi politici in vicinanza delle elezioni europee, mi sembra piuttosto fuorviante. Allo stesso modo appare inaccettabile l'idea di contrapporre al Parlamento accusato di condurre una crociata clericale un fronte laico convinto di rappresentare la vera Italia. L'accusa rivolta ad una parte politica di provocare una clericalizzazione strisciante, offrendo la totale disponibilità ad approvare una legislazione oscurantista

gradita alla Chiesa, è completamente gratuita e fuori dalla realtà. Sembra difficile non rilevare — è stato già accennato — che la questione religiosa appare in gran parte strumentale e viziata da calcoli politici di schieramento. Non penso, pertanto, che si tratti di opposti dogmatismi, come sostenuto sul *Corriere della Sera* dell'11 dicembre 2003 dal filosofo Emanuele Severino. Come dice il filosofo della politica Salvatore Veca sul *Corriere della Sera* del 12 dicembre 2003, il fatto di essere credenti non significa essere dogmatici o superstiziosi.

Dunque, com'è stato detto poco fa, le nostre scelte nascono dal principio di tutela della vita e di difesa del più debole. Poiché per noi la vita comincia subito dopo l'unione del gamete maschile con quello femminile, l'embrione diventa uno di noi. Questo non è un dogma o una superstizione. È, invece, una convinzione che si basa sull'evidenza scientifica. Dunque, con questa legge abbiamo voluto tutelare il diritto a nascere del concepito e la sua dignità. Dopo aver tutelato i diritti dell'uomo, i diritti dell'infanzia, i diritti del disabile e tanti altri, con questa legge stiamo tutelando anche i diritti del nascituro, prima di qualunque altra nazione al mondo nonché di organismi sovranazionali come l'ONU.

A tutela della sua dignità, quindi, l'embrione non può essere congelato — nuove tecniche di sperimentazione consentono infatti il congelamento dell'ovocita —, non può essere manipolato ai fini della ricerca clinica e della sperimentazione, ha diritto a una famiglia composta da un padre e da una madre di sesso diverso e non è un giocattolo per cui viene portato alla vita per poi vedersi preclusa la possibilità di essere impiantato e di nascere. L'embrione fisicamente malformato potrà essere sempre più felice di esistere piuttosto che rimanere nel nulla; compete poi alla responsabilità dei genitori ricorrere o meno all'aborto, come avviene nella fecondazione naturale, a parte la considerazione che la diagnosi preimpianto non è poi così sicura e può essere anche lesiva per l'embrione, mentre non è possibile, ovvia-

mente, eseguirla nella fecondazione naturale. Infatti si creerebbe in tal modo una discriminazione tra l'una e l'altra forma di fecondazione, mentre si può sempre ricorrere alla diagnosi prenatale. Inoltre, l'embrione ha diritto alla propria identità genetica prima del rapporto affettivo. Infatti, con la fecondazione eterologa si arriverebbe a forme di eugenetica con donatore a pagamento, a forme di selezione della razza e al diritto di ciascuno di farsi un figlio con le caratteristiche che preferisce. «No» anche alla clonazione, perché l'embrione ha diritto a due genitori di sesso diverso.

Si è detto che viene privilegiato più l'embrione che il feto. Per noi embrione, feto e neonato sono sinonimi. La norma transitoria per l'adozione di embrioni congelati che vengono disconosciuti dalle coppie che li hanno generati è stata da alcuni artatamente considerata una forma di fecondazione eterologa, ammessa dal legislatore, mentre si tratta a tutti gli effetti di una adozione, poiché l'adottato non ha affinità genetica con nessuno dei due genitori. Livia Turco, che stimo tanto, propone una contro-legge trasversale delle donne che modifichi quella che sarà approvata.

C'è chi dice che fa impressione sentire parlare gli uomini di queste cose, mentre da parte di altri questa è stata definita una legge maschilista; ma c'è anche chi dice, come Augusto Barbera, sempre su *Il Corriere della Sera* del 13 novembre 2003, che vi è una sorta di fondamentalismo femminista poiché si parla di diritto alla procreazione con un accanimento che mi pare non tenga conto di altri diritti. La nascita dei miei tre figli l'ho vissuta con emozione e stupore assieme a mia moglie, così come assieme abbiamo vissuto con sofferenza e angoscia la morte di uno dei miei figli. Per noi quella che tra poco approveremo definitivamente è una buona legge e, come dice Marco Follini su *Il Corriere della Sera* del 13 novembre 2003, si tratta di una legge dello Stato non di un comandamento divino. Sbaglia chi a questo punto immagina di promuovere un referendum trasformando la disputa in un

plebiscito, mentre sbaglia chi, dalla parte opposta, immagina di aprire un'altra disputa, quella sull'aborto, che si è chiusa anni fa dopo un altro referendum. A cattolici e laici viene chiesto oggi di collaborare. Dividere il campo politico tra gli uni e gli altri significherebbe riaprire una ferita che nella coscienza delle persone si è chiusa da tempo (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO CÈ.** Signor Presidente, alla fine di questo lungo percorso della proposta di legge sulla procreazione assistita val la pena di fare alcune considerazioni di fondo. La prima è una domanda che tutti i parlamentari si sono sicuramente posti. Quali condizioni rendono realmente umana la generazione della vita? È un problema di civiltà, un interrogativo al quale si risponde con una decisione sulla civiltà che vogliamo avere. Ma io credo che la generazione sia umana quando è una sintesi di amore, rispetto della vita, rispetto della dignità e dell'identità di chi verrà al mondo. Si è molto discusso anche sul fatto che questa legge non fotografa unicamente la realtà, come vorrebbe la sinistra, ma sarebbe assolutamente invasiva nei confronti della libertà individuale.

Anche lei, Vicepresidente Biondi, si è espresso in questo modo, ma io dissento perché credo che qui non si parli di sfera individuale: quando parliamo dei diritti della coppia, dei diritti della donna, dobbiamo ricordarci che contemporaneamente parliamo dei diritti del nascituro. Non dobbiamo dimenticare che la scienza sempre e comunque è scienza pubblica, non è scienza privata o a disposizione del privato. E qui c'è in campo un soggetto — il nascituro — che, purtroppo, non può parlare, non può esprimersi. Per cui, quando ci interroghiamo su tali questioni di fondo, dobbiamo ricordarci che siamo chiamati in causa come collettività, che

entra in gioco la nostra responsabilità collettiva, di fronte ad un argomento che ci porta ad una scelta di carattere epocale, e dobbiamo chiederci se quel nascituro abbia diritto ad una tutela giuridica da parte della comunità che lo accoglie.

Si è parlato molto anche di valori. Qualcuno ritiene che i valori possano essere lasciati al relativismo culturale, antropologico ed anche etico di ognuno di noi. Io credo vi siano alcuni diritti fondamentali che non possono essere opinabili. Vi sono alcuni diritti che io definisco naturali, perché li ritengo connaturati all'idea di persona sotto il profilo biologico, ma anche sotto il profilo dei diritti che appartengono appunto alla persona. Si tratta di diritti prepositivi, di diritti inviolabili: sono il diritto alla vita — che è il diritto primario —, il diritto all'identità, il diritto alla dignità. C'è poi un altro diritto fondamentale, senza il quale la società non può in alcun modo funzionare e che io definisco un diritto di tipo convenzionale, che è il diritto alla famiglia. E in questa legge, si parla anche di diritto alla famiglia. Senza il rispetto di questi quattro diritti non potremo mai avere una società che funzioni correttamente, nella quale c'è rispetto reciproco.

Si è parlato molto anche del concetto di libertà. Qualcuno pensa che il concetto di libertà sia un concetto assoluto. Io credo che l'accezione più vera, più profonda di libertà preveda che la libertà del singolo, dell'adulto in particolare, finisce quando danneggia la libertà altrui, ma in particolare quando danneggia la libertà del più debole. Qui siamo di fronte al soggetto debole in assoluto: colui che non solo non può parlare, ma che fundamentalmente è legato ad una fase che lo porterà alla nascita; solo allora potrà esprimersi. Siamo sicuri che, se la collettività si ponesse correttamente questo interrogativo, dovrebbe farsi carico anche dei diritti di colui che non può parlare.

Si è parlato molto, alcune volte anche a sproposito, del fatto che questa è una legge confessionale. Non mi sembra di aver trovato dei riferimenti assiologici né dei dogmi di tipo religioso, per cui la

disputa, secondo me, va ricondotta alla contrapposizione tra il concetto di laicità e quello di laicismo. Credo che chi definisce questa legge confessionale lo affermi perché ha una matrice laicista, cioè una matrice relativista, che ritiene che ogni persona abbia il diritto di esprimersi, che la società non si debba dare delle regole e che i diritti dei più deboli non debbano essere rispettati.

In particolare l'intervento dell'onorevole Maura Cossutta è dirimente da questo punto di vista, quando afferma che in una legge laica ci vuole uguaglianza di tutte le idee, una democrazia delle idee. Ma non tutte le idee — lo sappiamo bene, anche la storia ce lo insegna — sono legittime, perché vi sono idee che vanno assolutamente limitate, perché altrimenti offendono il prossimo. Io, invece, sono molto più vicino ad un concetto ben diverso: la laicità intesa nel modo più corretto non può essere mai e poi mai indifferentismo etico, non può assolutamente consistere nell'assenza di regole.

La laicità vera è, sì, libertà di espressione, ma nel rispetto di alcuni indirizzi generali, quali la centralità dell'uomo e l'importanza della ragione.

Nell'ultimo periodo, infatti, ci siamo trovati davanti ad una deriva « scienziata » della scienza: si parla di fecondazione eterologa, di mamme-nonne, di utero in affitto, di selezione eugenetica, di utilizzo degli embrioni a fini sperimentali e di clonazione terapeutica! Purtroppo, lo abbiamo letto anche nel Trattato di Nizza: si esclude la clonazione riproduttiva, ma si accetta la clonazione terapeutica, sapendo bene che la clonazione terapeutica non significa altro che clonare una persona per poi utilizzarla a beneficio di qualcun altro!

Ciò non è assolutamente accettabile, ed è il risultato di una degenerazione dell'illuminismo, della parte deteriorata dell'illuminismo. È un trionfo della ragione, centrata sull'uomo: quella che definisce e vorrebbe l'uomo Dio o demiurgo. Si tratta della sintesi di alcune logiche che hanno contraddistinto, anche su fronti talvolta contrapposti, sia il capitalismo esasperato

— con il suo individualismo, con il suo utilitarismo etico, con la sua idea contrattualistica della società, con il suo libertarismo, con il suo scientismo e con il suo « Dio denaro » —, sia un'idea collettivistica della società.

Marx diceva: aboliamo la famiglia ed il matrimonio, valorizziamo la trascendenza sociale...

TIZIANA VALPIANA. Parole sante !

ALESSANDRO CÈ. ...negando, appunto, il valore della persona e della famiglia, cerchiamo di propugnare l'egualitarismo utopico, l'azzeramento delle libertà e la negazione dei diritti naturali.

Da tale convergenza è nata una visione del mondo assolutamente degenerata. A questa si è aggiunta l'ideologia dominante nel Sessantotto, il « vietato vietare » di Marcuse, il vuoto etico, la filosofia postmoderna di Gianni Vattimo e lo svuotamento, ancora una volta, del valore della famiglia.

Qual è stato il risultato? Il mondo di oggi: una società senza valori, un individualismo spinto, la distruzione della famiglia, l'annientamento delle identità dei popoli, un relativismo (che è l'equivalente del sincretismo religioso), ed uno scientismo, vale a dire il ritenere che la scienza possa tutto e che tutto quanto possa essere ottenuto dalla scienza sia lecito.

Tali potenzialità, a mio avviso, hanno di fatto annichilito l'uomo, rendendolo servo rispetto alla manipolazione dei poteri forti, anche attraverso la videocrazia. Ma tale deriva si è verificata per numerosi motivi. Credo che in parte si sia trattato di una degenerazione spontanea da parte di tutti coloro che vedono nella scienza il nuovo Dio, ma, dall'altra, vi è anche la guida di chi — gli interessi forti e coloro che gestiscono la comunicazione di massa nel mondo —, ancora legato alle ideologie, pensa che il mondo si possa cambiare in base alle idee di alcuni poteri forti.

Alcuni dubbi dovrebbero essere venuti a tutti i colleghi parlamentari: perché, in questi anni, non si è sufficientemente investito nella ricerca per congelare i ga-

meti e gli ovociti, che eviterebbero il dramma dell'utilizzo degli embrioni? Perché non si è investito sulle cellule staminali adulte? Perché non si discute delle cause culturali, sociologiche, economiche, politiche e ambientali dell'infertilità?

Su questo aspetto, ritengo che molte responsabilità ricadano sulla sinistra, che non si è mai interrogata di quanti aspetti negativi la matrice culturale della quale è imbevuta abbia prodotto rispetto alla natalità nel nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Cè...

ALESSANDRO CÈ. Perché, come ho sostenuto precedentemente, autorevoli scienziati conducono battaglie per la morte, per la sperimentazione sugli embrioni e per l'eutanasia, ma non fanno, invece, battaglie per la vita?

Perché — e mi avvio a concludere — dietro vi sono interessi enormi, signor Presidente, perché c'è un *business* incredibile, perché il 30 per cento del PIL mondiale del futuro potrebbe essere legato all'affare degli embrioni, alla commercializzazione della vita!

Noi crediamo che sia inaccettabile sacrificare vite umane per denaro. Allora, diciamo « no » al progetto mondialista che usa lo scientismo, che tende a distruggere tutti i valori. Signor Presidente, non possiamo in alcun modo creare la vita per distruggerla, sostituirci a Dio o alla natura nella creazione: dobbiamo rispettare, come un imperativo categorico kantiano, l'insegnamento secondo il quale non dobbiamo fare agli altri ciò che non vorremmo fosse fatto a noi se ci trovassimo nelle stesse loro condizioni di debolezza.

In conclusione, credo che questa sarà una buona legge. È stata condotta una grande battaglia, anche dalla Lega, per completarne l'iter. Al riguardo, desidero ricordare che questo testo è pressoché identico a quello che, nella scorsa legislatura, per merito di un « timoniere » della Lega, giunse fino all'approvazione, in quest'aula parlamentare, nonostante vi fosse una maggioranza di centrosinistra. La

Lega Nord fu determinante per quel voto positivo e lo sarà anche oggi. Noi siamo sempre stati dalla parte della vita, del diritto del concepito, che abbiamo voluto vedere sancito da questa proposta di legge.

Questo è un provvedimento umanistico, non confessionale. Signor Presidente, noi siamo sicuri che questa scelta sia molto importante, addirittura epocale: la facciamo convinti che ogni legge debba essere guidata dal cuore e dalla ragione, perché solo il cuore e la ragione possono realmente essere al servizio dell'uomo. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO MONACO.** Signor Presidente, avendo avuto, più e più volte, l'opportunità di approfondire e di discutere del merito di questa proposta di legge, approfitto dell'occasione per concentrare la mia attenzione sul metodo, piuttosto che sul merito di essa, cioè sul modo più appropriato e persuasivo, a mio ed a nostro avviso, di accostare la questione della procreazione assistita da parte di gruppi, partiti e coalizioni nel concreto quadro della democrazia competitiva e bipolare instauratasi nel nostro paese.

Il discorso sul metodo non è questione meno rilevante di quella inerente al merito. Sarei tentato di sostenere che lo è quasi di più, perché sono in gioco non meno che il principio-valore di una bene intesa laicità della politica ed il rapporto tra appartenenze politiche, da un lato, e la libertà-responsabilità di ognuno di noi, dall'altro; tra ciò che compete ai partiti ed ai gruppi politici e ciò che chiama in causa l'indeclinabile, personale responsabilità di ogni singolo parlamentare.

Proprio tale discorso sul metodo sta all'origine e spiega la linea di comportamento seguita dal gruppo parlamentare della Margherita alla Camera. La nostra è una linea di comportamento che — mi piace notarlo — abbiamo deciso concordemente e con lucida convinzione e che

rivendichiamo come giusta, come conforme all'impegnativa sigla che abbiamo iscritto nella stessa denominazione del partito: «Democrazia e libertà». È una linea di comportamento che abbiamo il diritto-dovere di illustrare e di argomentare qui, perché abbiamo registrato qualche incomprensione e qualche polemica, forse anche per responsabilità nostra. Qualche polemica è stata palesemente strumentale e sopra le righe; altre, in buona fede, ci suggeriscono, appunto, l'esigenza di spiegarci meglio.

Fisserei la nostra posizione nel modo seguente: abbiamo positivamente deciso di rimettere la questione — cioè, il giudizio ed il voto — alla responsabilità di ciascun parlamentare, in ragione sia della natura speciale della materia sia dello statuto plurale della Margherita, che abbiamo pensato e voluto come una formazione politica entro la quale convivono una pluralità di visioni del mondo e di concezioni etiche che sono palesemente chiamate in causa dalla questione di cui ci stiamo occupando.

Tale questione, com'è noto, abbraccia o, in ogni caso, evoca problemi quali l'umanissimo desiderio di maternità e paternità, le convinzioni circa l'inizio della vita, il bene della persona del figlio, la salute e la libertà della madre, la libertà e la responsabilità nella ricerca ai confini della vita.

Ecco, dunque, un primo chiarimento. Il gruppo della Margherita non ha « deciso di non decidere », come qualcuno ha notato criticamente. Al contrario, ha intenzionalmente, consapevolmente deciso che, su materia come questa, sia bene, sia giusto, oserei dire sia doveroso che partiti e gruppi politici facciano un passo indietro, osservino, finalmente, una « zona di rispetto » verso le convinzioni e le sensibilità etiche personali; si astengano dal forzare la mano, interferendo in una sfera che non compete loro, spingendosi sino a formalizzare posizioni di partito e di schieramento.

Lo ribadisco: abbiamo adottato questa linea di comportamento non per stato di necessità, quasi rassegnandoci alla plura-

lità dei punti di vista, ma, all'opposto, come soluzione più naturale e più giusta, diciamo pure come un valore e non come un limite. Mi spiego meglio (ecco un secondo chiarimento): il nostro non è stato e non è, come si è scritto, un voto di coscienza, espressione francamente un po' oscura ed equivoca (tutti i voti, in senso lato, interpellano la coscienza). E poi ci mancherebbe altro: un partito e tanto più un gruppo che si professa liberale, nel senso alto e nobile della parola, mette sempre nel conto il cosiddetto voto di coscienza inteso come libertà di dissenso, motivato da incoercibili ragioni di coscienza, da una posizione assunta dal partito o del gruppo stesso. Ci mancherebbe altro!

Nel nostro caso, si tratta di qualcosa di più, ossia della positiva rinuncia (mi rivolgo amichevolmente anche all'onorevole Fassino di cui abbiamo apprezzato la civiltà del tono e anche la ragionevolezza dei contenuti, ma su questo punto un po' ci distinguiamo) a fissare una posizione di partito per rimettere tutta intera la responsabilità al singolo parlamentare, esaltando la responsabilità di ciascuno di noi, esaltando lo sviluppo di un dibattito parlamentare più libero, più aperto, non ingabbiato entro costringenti discipline di partito o di schieramento, come si conviene alla natura speciale dell'oggetto, esaltando — lo ripeto — la laicità della politica, dei partiti, dei gruppi, laicità che è anche e soprattutto consapevolezza, lucida e pensosa, del limite della politica e delle appartenenze politiche, rispetto e valorizzazione del pluralismo etico che ogni formazione politica, davvero liberale e non totalizzante, dovrebbe custodire e coltivare come un valore sul presupposto che, non solo lo Stato, ma anche i partiti, non debbano configurarsi come partiti etici.

Tale approccio, appunto sanamente laico, liberale e pluralistico credo sia tanto più richiesto oggi, entro la nostra, ancorché incompiuta, democrazia competitiva e bipolare, imperniata su partiti e coalizioni per definizione interideologici, entro i quali convive ed interagisce una

pluralità di visioni del mondo e di prospettive etiche. Un sistema questo che fa perno su attori politici, partiti e coalizioni — lo ripeto — che si connotano piuttosto sul terreno delle proposte politiche e di Governo, ove la contesa è sanamente ideologizzata. Mi domando: come altrimenti potrebbero stare insieme le nostre coalizioni di Governo e per il Governo se non intorno a piattaforme dal cui perimetro è, per definizione, esclusa una materia come la fecondazione assistita?

Chi più di tutti ha clamorosamente contraddetto un tale approccio laico-liberale è stato il Governo — mi spiace notarlo — che si è comportato come il classico elefante in un negozio di porcellana, interferendo pesantemente in una materia che non gli compete. Cosa che non avevano fatto i Governi precedenti — lo rammento — nella scorsa legislatura su questa medesima materia, né aveva fatto questo stesso Governo nel corso dell'esame in prima lettura alla Camera.

Tale interferenza del Governo ha complicato tutto, ha ingessato e alterato il dibattito, ha minato la qualità stessa del provvedimento. Tale indebita interferenza del Governo in una materia di spettanza del Parlamento quant'altre mai si può forse spiegare con quella che un arguto collega ha bollato come « clericalismo dei miscredenti », cioè come goffo proposito di compiacere le gerarchie ecclesiastiche, che è la più greve ed offensiva delle pratiche verso la Chiesa stessa ridotta a potere tra i poteri, magari a serbatoio di voti.

A questo proposito, si richiede un altro chiarimento. Niente di più sbagliato che rappresentare la disputa sulla procreazione assistita come confronto — scontro tra laici e cattolici. Una rappresentazione peraltro smentita dai fatti: le opinioni e il voto sulla legge sono stati e sono trasversali a quei due campi (laici e cattolici). Sarebbe ingeneroso, del resto, non accreditarsi reciprocamente punti di vista sostenuti sulla base di argomenti razionali, di natura etica e politica, che certo hanno a che fare con le personali visioni del mondo, ma che poi si concretano in un giudizio pratico circa la bontà o meno

della legge, l'accettabilità o meno della stessa, che è cosa altra e distinta, anche se non separata, dalle convinzioni etico-religiose.

Dell'errore e della forzatura del Governo si è detto. Ma un altro rilievo mi sentirei di muoverlo anche all'indirizzo di chi, avversario o alleato, l'ha buttata tutta e malamente in politica, ne ha fatto un problema di partito e di schieramento. Un approccio, ripeto, a nostro avviso sbagliato in via di principio, questo sì poco laico, e anche nocivo, perché altera la verità e la libertà del dibattito parlamentare doverosamente concentrato sul merito della questione — ove si riscontra la connessione tra un metodo improprio ed un risultato non esaltante dal punto di vista del merito — così da schiacciare tutti e ciascuno su improprie logiche di schieramento. Ripeto, con pregiudizio per la qualità del confronto, per le libertà e la responsabilità dei singoli parlamentari su una materia che esige la loro massima espansione. Con il rischio di disarticolare partiti e coalizioni su un terreno improprio. Sì, anche i partiti. Perché su questo terreno, contrarsi, mettere ai voti i principi è come mettere in condizione chi la pensa diversamente dentro i partiti di sentirsi fuori casa.

Ripeto, sono in gioco la natura e la qualità delle appartenenze politiche, il loro rapporto con la libertà e la responsabilità, che deve trascendere quelle appartenenze. In una parola, è in gioco la visione della politica, nonché l'avanzamento della nostra democrazia sino a ieri ipotecata da un sovraccarico ideologico.

Ho sostenuto — e lo ribadisco — che non è stata, non è e non è bene che sia una disputa tra laici e cattolici. Ma attenzione. Proprio un approccio sbagliato, impropriamente sovraccaricato, ideologicamente e politicamente, può, questo sì, riaprire antiche ferite e resuscitare storici steccati. L'esatto contrario di ciò di cui abbiamo bisogno, l'esatto contrario di ciò che tutti ci siamo proposti quale approdo della transizione politica italiana, dell'evoluzione e della riforma dei nostri partiti e delle nostre coalizioni.

Mi riferisco *in primis* al mio campo, quello del centrosinistra, che mi sta più a cuore...

PRESIDENTE. Onorevole Monaco, vorrei che si avviasse alle conclusioni.

FRANCESCO MONACO. Se ho inteso qualcosa dell'Ulivo e della Margherita, essi si proponevano e si propongono anche, oserei dire soprattutto, l'obiettivo di portata storica di venire a capo di antiche anacronistiche divisioni, a cominciare da quella tra laici e cattolici che ha segnato e affaticato la storia del nostro paese. Per carità amici, adoperiamoci tutti per non tornare indietro. Su altro si può scherzare, non su questo terreno, ove la regressione davvero sarebbe lacerante e drammatica (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulio Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho la responsabilità di esprimere una dichiarazione di voto su questo provvedimento comunque importante, a prescindere dalle critiche che ho ascoltato, alcune in buona fede, altre spinte da demagogia politica ed elettoralistica.

In ogni caso, si tratta di un provvedimento che detta norme (che, finora, non vi erano mai state) su una materia importante e che disciplina una giungla procreativa che è esistita fino ad oggi: mi riferisco a « piaceri » fatti in varie cliniche private, in vario modo, di varia natura e per i motivi più strani.

A questa legge sono state mosse alcune obiezioni che voglio ricordare. Innanzitutto, si è detto che è un provvedimento di natura ideologica e l'onorevole Sgarbi, poc'anzi, ha addirittura affermato che si tratta di una legge medievale, quasi che nel Medioevo si facessero queste cose e fosse ammessa l'inseminazione eterologa (nel famoso caso del giardiniere o del guerriero che si recava a casa del duca e faceva il suo lavoro)...

Comunque, scherzi a parte, ritengo che sia una critica troppo forte e troppo distruttiva...

PRESIDENTE. Onorevole Conti, quello è un sistema fuori dal tempo...

GIULIO CONTI. Ritengo che questa legge sia basata su principi bioetici, alcuni dei quali condivisibili, soprattutto da Alleanza nazionale, ed altri non condivisi dall'opposizione. Questo discorso, comunque, ci porta ad essere in linea con la legge naturale. Anche secondo la legge naturale, non crediamo sia opportuno che una coppia *gay* abbia dei figli e non credo neanche che una coppia lesbica possa avere figli per motivi di educazione *a posteriori*. Sarà una posizione superata...

FRANCO GRILLINI. Razzista !

GIULIO CONTI. ...ma, a mio avviso, è una posizione seria e retta, che serve solamente ad impedire violenze nei confronti del figlio, che sarebbe condannato a non conoscere i genitori e ad essere educato da persone dello stesso sesso (e non si sa bene chi dei due chiamerà papà e chi mamma)...

FRANCO GRILLINI. E quelli che educi tu ?

GIULIO CONTI. Ritengo che questo provvedimento sia a tutela della gioventù. Non so di quale natura sia questa tutela; intanto, non è solo una tutela religiosa. Ho ascoltato prima l'onorevole Di Virgilio parlare di una tutela ispirata a principi cattolici. Non credo che una coppia non cattolica possa accettare di essere una coppia *gay* che vuole avere figli per forza. Non mi pare che questo sia un motivo di natura religiosa: è un motivo che attiene alla legge naturale.

Mi sembra giusto che si stabilisca che possano accedere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita coppie maggiorenni; comunque, ritengo che al ri-

guardo si possa discutere. Ho già parlato della differenza di sesso fra i genitori ed ho già spiegato questi aspetti.

Per quanto riguarda le coppie sposate o conviventi, ricordo che nella passata legislatura il tema è già stato affrontato e superato.

Il fatto che gli interessati debbano essere potenzialmente fertili fa riferimento al discorso delle mamme-nonne che, evidentemente, è stato superato da qualche forza politica. Noi siamo contrari al discorso delle mamme-nonne e nessuno ha accettato di ribadire questo concetto che, comunque, è molto importante.

L'articolo 5, inoltre, richiede che entrambi i genitori siano viventi. La questione ha avuto grandi riflessi sulla formulazione di questo testo. Credo che l'embrione *post mortem* non debba essere trasferito, se non in casi particolari. La legge prevede il caso della mamma che si ammala durante l'intervallo fra il consenso ed il trasferimento e stabilisce che, in tal caso, l'embrione si possa congelare fino al superamento della malattia. Ritengo che questo non sia un aspetto di poco conto e non credo nemmeno che sia qualcosa di poco serio. Anzi, ritengo che, nel caso di malattie acquisite che possono essere superate, il provvedimento affronti la questione in modo molto serio. È, peraltro, difficile che in questo periodo di tempo possa insorgere una malattia del genere, ma il caso potrebbe anche verificarsi.

Quindi diciamo « no » ai genitori *single*, « no » ai genitori *gay*, « no » alle mamme-nonne e « no » alla fecondazione *post mortem*, salvo questa eccezione. Non ritengo che queste siano affermazioni medievali, superate o passatiste.

Veniamo al discorso della sterilità e dell'infertilità resistenti alle terapie efficaci che possono essere adottate in un'epoca di grande progresso della scienza e della farmaceutica.

Non mi sembra che si possa discutere molto su questi argomenti. Un tema che invece è stato trattato con grande impegno, ma anche con grande difficoltà da parte di tutti, è quello relativo alla fecon-

dazione omologa, chiamiamola così, e a quella eterologa. Noi crediamo che il seme e l'ovocita debbano essere della stessa coppia — non mi sembra che questo convincimento sia tanto strano —; posso anche credere che vi siano opinioni diverse, ma non si può essere criminalizzati se si ha un convincimento in linea con la legge naturale; semmai questi convincimenti rappresentano un'innovazione rispetto a ciò che è sempre stato e che dovrebbe sempre essere. Non ci sono i barbari che vogliono la fecondazione omologa e i santi che vogliono quella eterologa! Non credo sia così! Questa distinzione così netta è frutto di un ideologismo che porta a dire: noi conosciamo la verità, abbiamo la parola magica per risolvere questo problema. Non mi sembra invece che sia così!

Questo anche perché la fecondazione eterologa porta per forza di cose alle banche del seme a pagamento. Non c'è il benefattore che offre il seme gratuitamente; lo fa invece per altri motivi, soprattutto se deve dare il suo nome. Diventa ancora più difficile, e non troveremo nessuno che lo farebbe. Lo stesso discorso vale per l'utero in affitto: questa è una pratica che, a mio avviso, è di una mercificazione assoluta, che deve essere valutata. Non possiamo giudicare ciò che è male, o presumibilmente tale, e considerare o ignorare queste cose perché fanno parte degli argomenti forti che noi abbiamo adottato per far approvare la legge.

Un altro tema assai discusso è stato quello relativo ai tre embrioni, ovvero non più di tre embrioni per avere il successo. Questo in primo luogo è un discorso di natura scientifica: semmai è da discutere circa la fine che faranno altri embrioni o quanti ovuli dovranno essere fecondati per averne tre che potranno avere successo. È bene valutare questo aspetto a livello di linee guida che saranno stabilite, migliorando o modificando il testo dopo tre anni di sperimentazione, come del resto questa legge prevede.

Come impostazione di Alleanza Nazionale, ripetiamo con molta forza che è proibito l'utero in affitto. È proibita la banca del seme, ovvero la commercializ-

zazione di un organo o del seme; per questo non credo di essere fuori dalla storia.

È vero che in questo modo abbiamo compiuto una scelta di principio, che è quella di costringere il nato ad avere la fortuna di conoscere i genitori. Non so se questo sia un principio così negativo o se rappresenti un passo in avanti nei confronti di quelle coppie non sposate nelle quali, una volta nato il figlio, il padre disconosce la paternità (come è accaduto e sta accadendo in numerosi casi in Italia). Mi sembra che questo rappresenti un passo in avanti e vorrei che la sinistra lo riconoscesse.

La tragedia del bimbo che si vede rifiutato dal padre che non lo riconosce perché ha interrotto il rapporto con la madre, non essendo con lei sposato — guardate l'importanza sociale del matrimonio in questo caso! —, segna un passo in avanti con l'approvazione di questa legge perché si afferma il diritto del nascituro di non subire la violenza del disconoscimento.

Per quanto riguarda la ricerca scientifica, questa è una nota dolente e comunque suscettibile di molte critiche. In primo luogo, occorre chiarire un aspetto: noi siamo contrari alla clonazione umana. È argomento di scienza e di ricerca, di pecore riprodotte e di maiali riprodotti. Vi potrebbe essere l'uomo riprodotto — qualcuno si è già vantato di averlo fatto e poi non era vero —; tuttavia, ritengo che un partito possa essere contrario alla clonazione umana, così come alle manipolazioni genetiche. Questo discorso dà luogo a molte perplessità e a valutazioni in contrasto tra loro. Con la manipolazione genetica si può curare aprioristicamente una malattia genetica? Io ritengo che arriveremo a farlo: oggi non è così!

Noi arriveremo a fare con facilità un'analisi dell'embrione malato? Si può fare, ma è difficoltoso. Questo discorso solleva aspetti problematici e noi lo accettiamo come un momento di obiezione nei riguardi di una legge così concepita e basata sullo studio e sull'aggiornamento di natura scientifica, dopo i tre anni di

sperimentazione o di prova (come ha detto anche il ministro per le pari opportunità che ha voluto un emendamento di tal genere).

Il divieto di congelamento degli embrioni è un altro argomento che non condivido, ma che può essere valutato come un elemento di studio. Però, non vorrei che congelare l'embrione portasse a quanto è capitato a Parigi o all'Istituto scientifico di Londra, dove si sono trovati a dover eliminare 20-30 mila embrioni conservati in provetta su ordine di un ministero. Ritengo, dunque, si tratti di argomenti di grande importanza, che non vanno eliminati dal punto di vista dogmatico, ma valutati dal punto di vista scientifico.

Alleanza nazionale esprimerà un voto favorevole sul provvedimento in esame. Quest'ultimo presenta i problemi che ho evidenziato, ma va approvato perché risolve la questione della giungla degli interessi e delle speculazioni presenti nel mondo della procreazione. Rispetto allo *status quo*, si tratta di un provvedimento d'avanguardia. Inoltre, esso è indispensabile e non può essere rinviato di altri tre, quattro, o cinque anni, se questi sono i tempi necessari a valutare il problema dal punto di vista ideologico-scientifico. Ho cominciato anni fa a parlare di tale problema...

PRESIDENTE. Ora, però, dovrebbe concludere.

GIULIO CONTI. Concludo, signor Presidente.

Ritengo si tratti di un discorso molto serio, e quindi voteremo a favore del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pollastrini. Ne ha facoltà.

BARBARA POLLASTRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, con spirito misero il Governo ha architettato tale provvedimento e con una miserie di risorse finanziarie oggi ne sta chiudendo

l'iter tribolato. Dalle Democratiche e dai Democratici di sinistra è scontato un voto contrario, indignato, allarmato. Le norme in esame produrranno solo maggiori sofferenze, inquietudini, speranze spezzate.

Si tratta di un voto per nulla rinunciatario, perché non è finita qui. Con l'opinione pubblica coinvolta daremo una nuova buona legge a questo paese. Sarà una legge fatta di norme essenziali, ispirata ad un diritto mite, a principi di libertà ma, insieme, di responsabilità — lo dico all'onorevole Bianco — e di sicurezza.

Al Senato, quando stava facendo breccia la pressione di proposte migliorative, condivisibili ed assennate — vi ha fatto riferimento con limpidezza l'onorevole Piero Fassino —, il Governo ha tolto l'ultimo velo e rivendicato, con un richiamo all'ordine, l'intoccabilità di questo testo malgrado le voci libere e coraggiose che si levavano dal suo schieramento. Ne abbiamo avuta anche oggi l'eco negli interventi dell'onorevole Chiara Moroni e dell'onorevole Biondi.

Ora vorrei rivolgermi ai colleghi ed alle colleghe della Margherita che pensano di votare a favore del provvedimento in esame. Chiedo loro di riflettere insieme ancora un momento. I voti differenti all'interno delle vostre fila, a cui si riferiva l'onorevole Monaco, non mostrano una banale contrapposizione tra laici e cattolici. Mi rivolgo a tali colleghi per cercare insieme il terreno di una laicità non indifferente, ma certo di una laicità. Questa, infatti, è l'unico solido riferimento per costruire soluzioni alte e condivise. Si tratta dell'unico promemoria del presente per tenere la rotta ed orientarsi in acque agitate e saper dialogare non solo in Italia, ma nel mondo.

Questa è una brutta legge. È una brutta pagina per il paese, un tuffo nel passato! Persino su questa materia il Governo ha riprodotto l'unico ritmo in cui è maestro: annichilire le speranze, far arretrare il dibattito culturale, dividere il paese, isolarlo in Europa. Le norme sulle quali volete mettere il vostro sigillo affondano il coltello su due capisaldi decisivi del progresso umano: la ricerca scientifica, o